

«Business» dell'eroina a Cosenza, arrestati venti spacciatori, la droga veniva dalla camorra

Dal nostro corrispondente
COSENZA — Un giro d'affari per alcuni miliardi, un rapporto con le cosche della città che si andava saldando: questo l'affare eroina a Cosenza. A scoprirlo e portarlo alla luce è stata la squadra mobile che ieri ha arrestato venti persone, tutti giovani, e sta ricercando il grossista della droga. Ci sono voluti cinque mesi di indagini e di pedinamenti, un lavoro attento e minuzioso, partendo dalla constatazione che il traffico d'eroina nella città dei Bruzzi negli ultimi tempi si era progressivamente esteso. Dalle zone della città nuova, la Villa Comunale e piazza Loreto, l'eroina era infatti penetrata nei quartieri popolari di via Popilia e di via degli Stadi e nell'immediato hinterland, soprattutto a Roggese, una frazione del vicino comune di Rende. L'allarme sociale, negli ultimi mesi, era progressivamente cresciuto tra le associazioni cattoliche e laiche, erano state lanciate a capofitto per cercare di frenare la diffusione dell'eroina e, in qualche misura, della cocaina. Ma chi portava la droga e chi la diffondeva? Soprattutto chi dirigeva il traffico? La risposta è venuta con la sentenza che ha scatenato il mondo dei tossicodipendenti per cercare di capire il legame tra consumo e traffico. Poi ieri all'alba sono scattati i venti arresti, tutti giovani fra i 19 ed i 30 anni, molti già pregiudicati. Gli arresti sono

avvenuti — cosa assai insolita per la stessa polizia — senza alcun preavviso per gli stessi agenti (forse il timore di qualche talpa?) verso le 4 di ieri mattina e sono stati eseguiti tutti fra Cosenza e Roggese, in pratica lungo un territorio di diversi chilometri. Fra gli arrestati c'è anche una ragazza di 19 anni. Nonostante queste insolite misure precauzionali messe in atto per eseguire gli arresti, il grossista dell'eroina è riuscito a sfuggire lo stesso alla cattura. «Ormai però — ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il capo della squadra mobile di Cosenza, Nicola Callipari — il traffico d'eroina aveva invaso tutta la città. Non c'era più zona che si salvasse dal contagio». La rete si articolava nella vendita per strada, nelle piazze o nei vicoli, ma si superavano le cinque o sei mila lire a bustina e con un grammo di eroina le dosi erano almeno cinque. L'eroina — di ottima qualità l'hanno definita gli investigatori — non proveniva dai tradizionali mercati di Crotona o della Sicilia, ma dalla Campania e dalla Puglia. E qui sta la seconda novità messa in luce dagli arresti di ieri a Cosenza. Il rifornimento da queste due regioni prova infatti che ad agire erano bande collegate, con la camorra napoletana che negli ultimi tempi aveva esteso il suo raggio di influenza anche in zone delle province di Lecce e di Bari.

Filippo Veltri



14 figli per evitare il carcere

PESCARA — È alla sua quattordicesima gravidanza, e qui la vediamo ritratta con il marito, i suoi tredici figli e anche un nipotino. Ma la notizia non è nel numero, peraltro rimarcabile, di eredi che la signora Elisa Spinielli, 42 anni, ha dalla gravidanza mira ad evitare il carcere. La signora dovrebbe infatti scontare 10 mesi per furto.

Tredici marinai stranieri scioperano a Porto Marghera «Siamo trattati come bestie»

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Una versione aggiornata anche se molto meno romantica e affascinosa de «Gli ammutinati del Bounty» lungo i moli di Porto Marghera, tra depositi di carburante e navi appaizzate alla meglio: 13 marinai appartenenti agli equipaggi di due piccole navi, una libanese e l'altra panamense, in questi giorni ferme a Venezia, messi alle corde da condizioni di vita a bordo inumane si sono rivolti alle organizzazioni sindacali italiane rivelando i particolari di una vicenda allucinante. Sul caso è intervenuta anche la magistratura che ha bloccato il vascello panamense talmiento malridotto da non offrire la necessaria sicurezza durante la navigazione. Quel 13 marinai sono in sciopero e attendono ora giustizia. La prima nave, la Aref, 2200 tonnellate, di proprietà di un armatore libanese, trasportava riso. 10 uomini dei 14 che compongono l'equipaggio hanno denunciato le loro condizioni di vita a bordo. Da un anno al servizio di questo armatore, guadagnano 65 dollari al mese, meno di 100 mila lire; il menu di bordo si riassume in un piatto fisso, un pugno di riso; l'acqua è razionata, per giunta, da quando il proprietario ha rifiutato l'ultimo rifornimento per risparmiare le spese «superflue». Non mangiano mai, non percepiscono il salario, una paga di appena 200 dollari al mese. Secondo quanto hanno denunciato i tre marinai della Fridom 1, la bagnorola avrebbe anche altri grossi problemi: spesso, hanno detto, la nave invade, in certe condizioni di mare, le cabine rendendole inabitabili e mettendo in grave pericolo le vite dei marinai e la stessa imbarcazione.

Toni Jop

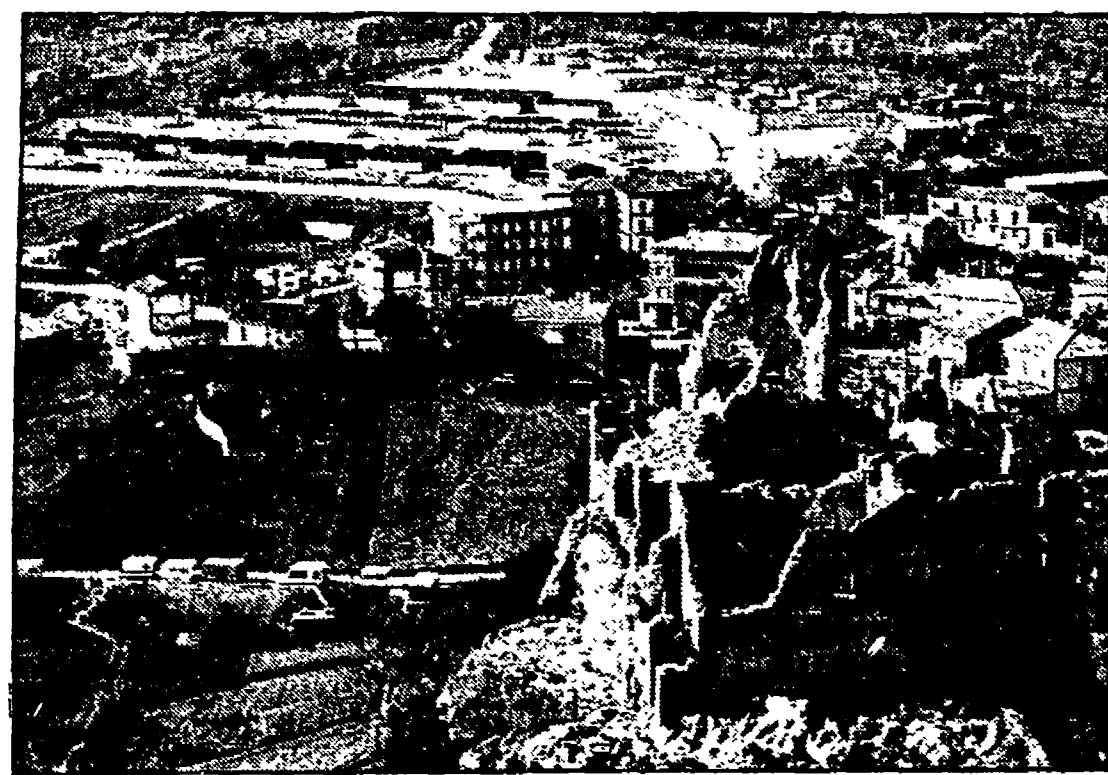
Piccole e grandi truffe in Campania: un fiume di miliardi

Viaggio tra le tangenti

Mille rivoli d'oro del dopo-terremoto

Una delle storie della ricostruzione: in galera tre sindaci, un faccendiere, alcuni imprenditori, una banda di camorristi dell'Agro nocerino-sarnese - Un amministratore «sopravvissuto» a una serie di assassini

Dal nostro inviato
NOCERA INFERIORE (Salerno) — Nocera Inferiore ha ora il colore neutro del calcestrato. A sei anni dal terremoto, i lunghi colli delle gru sventano ancora tra le palazzine ammassate l'una sull'altra a ricordare che qui la ricostruzione non è mai finita. Ma il grande fiume del denaro pubblico, destinato a rimarginare le ferite, è finito in mille rivoli d'oro, diretti tutti nelle tasche di amministratori, camorristi e faccendieri. La ricostruzione, nel Salernitano, ha impastato calce e tangenti, cemento e omicidi di camorra. Il viaggio tra le piccole e grandi truffe del dopo terremoto comincia proprio qui, in questo paesone di 50 mila abitanti a una manciata di chilometri da Salerno, finito ora nelle cronache giudiziarie.



NOCERA — Case distrutte e, sullo sfondo, un villaggio di prefabbricati pesanti

E a Nocera Inferiore (e a Mercato Sanseverino e in centro agricolo poco distante) che la magistratura ha scoperto una delle tante storie della ricostruzione: una vicenda di tangenti per dieci miliardi che ha portato in galera tre sindaci, un faccendiere, i titolari di alcune ditte di prefabbricati, i camorristi della Nco e ha coinvolto altre quaranta persone imputate per truffa. È una storia che inizia con una telefonata. È quella che fa un personaggio misterioso, un alto funzionario ministeriale ancora senza nome, al padre del faccendiere Claudio Gnesetti. Ascoltati bene, tra poco al sud ci sarà da fare molti soldi. Di a tuo figlio di andare da Prosti a nome mio. Claudio Gnesetti, 40 anni, di Cerro Veronese, è un esperto: i carabinieri di Salerno lo descrivono come un «truffatore abile e intelligente». Ha «avorato», e probabilmente truffato, anche in Algeria, dopo il terremoto che devastò la regione africana. Filippo Prosti, 52 anni, primo dirigente del ministero dei lavori pubblici e addetto alle zone della Campania e della Basilicata per conto del ministero della Protezione civile, è anche lui un esperto, a suo modo: è implicato anche nello scandalo degli appalti «facili» al comune di Avellino.

Quelli incontri, adesso, fanno tremare i polsi a molti a Nocera Inferiore. Un pentito della camorra, Ciro Starace, ha raccontato molto. E ha permesso all'indagine di allargarsi a macchia d'olio, coinvolgendo mezza amministrazione comunale. A tenerli i contatti fra la camorra e l'amministrazione comunale nocerina, racconta un altro pentito ai magistrati, era l'assessore socialista Giovanni Nicolini, ora raggiunto da comunicazione giudiziaria. In via San Mauro, sulla strada polverosa che da Nocera conduce a Sarno, c'è il villino a due piani dell'ex assessore. Da uno di quei balconi, quando era agli arresti domiciliari, Giovanni Nicolini teneva comizi alla piccola folla di elet-

tori e curiosi che si radunavano lì davanti nelle tiepide serate che precedevano le elezioni amministrative del giugno 1985. Giovanni Nicolini accoglie i cronisti davanti alla porta. Più oltre non può andare. È ancora agli arresti domiciliari, deve scontare una condanna di tre anni e mezzo per associazione a delinquere di stampo camorristico. È in attesa di giudizio per truffe ad accusarlo, dicono i giudici, c'è un'intercettazione telefonica con Alvaro Giardini, il braccio destro di Francesco Pazienza, in cui il faccendiere caldeggia la ripresa dei lavori sospesi alla sua ditta per le fognature del comune: un appalto di un miliardo e settecento milioni del 1982.

Nello studio della sua villa, Nicolini continua a svolgere la sua attività di assessore e a dirigere la sua azienda di cucine componibili. È disposto a parlare con i giornalisti, ma tenergli dietro, tra le imprecazioni in dialetto e le mille attestazioni di stima in carta da bollo che tira fuori, risulta difficile. È un camorrista, Nicolini? «Ho sempre vissuto del mio pane, sono entrato al Comune come amministratore a bordo di una Lamborghini Miura e ne esco adesso con 850 milioni di debiti. Sono pieno di ipoteche. Ecco, guardate...». Via, Nicolini! Com'è possibile amministrare un comune dell'Agro nocerino-sarnese senza avere mai sentito parlare di camorra? Il boss Alfonso Rosa-

nova, ad esempio... «Sì, l'ho come un polso, direi di no? Facevo l'assessore alle finanze allora, mi pare. Venne da me in municipio un tipo, Giuseppe Caso, me lo presentò Gennaro Callifano. Callifano disse che Caso rappresentava una ditta di prefabbricati e che voleva partecipare alla gara d'appalto. Poi scendemmo giù, per prendere un caffè. E davanti al municipio c'era Alfonso Rosanova. Mi disse: «Vi raccomando l'avvocato Caso, è il mio figliuolo». Gli risposi che nell'ambito della legalità avrei fatto quello che si poteva fare. Che partecipasse come gli altri alla gara d'appalto.

Franco Di Mare



GRASSE — La favolosa villa acquistata da Duvalier. Nel tondo, la coppia mentre lascia la residenza di montagna

Nostro servizio
GRASSE (Costa Azzurra) — Jean-Claude Duvalier, detto «Baby Doc», l'ex dittatore di Haiti riparato in Francia il 7 febbraio scorso, si dice con un patrimonio sottratto al pubblico erario di 400 milioni di dollari, la sua residenza l'ha stabilita in Costa Azzurra, tra gli uliveti del comune di Grasse, nell'immediato entroterra nizzardo. Le operazioni di acquisto di una splendida proprietà, la Tourillière, sono state curate dal suo avvocato, Sauveur Vaisse, che gli ha procurato una villa di dodici camere, piscina, due campi da tennis, circondata da due ettari di verde. Dalla strada è invisibile, collegata con l'esterno soltanto da una mulattiera che è un vero «cul de sac», come dicono i francesi. Per i primi

giorni, per tutelare la sicurezza dell'ex dittatore, un battaglione di Crs (polizia) è stato mobilitato. Fin dal suo arrivo in terra di Francia, Baby Doc aveva espresso il desiderio di stabilirsi in Costa Azzurra e ci è riuscito, anche se per il momento, per piacere le proteste che sono numerose, si afferma, che non gli sarà consentito di uscire dal territorio del piccolo comune e che ancora deve essere stabilito se il suo soggiorno francese sarà definitivo o no.

L'arrivo di Jean-Claude Duvalier nel dipartimento delle Alpi Maritime non è un fatto indifferente e la polemica viene arroventata dalla vigilia delle elezioni legislative del 16 marzo. Il sindaco di Grasse, Hervé De Fontmichel, ha protestato perché

della decisione del governo di Parigi non sono stati informati gli amministratori locali; i genitori degli alunni delle scuole di Saint Vallier minacciano di non mandare più in classe i loro figli; gli operatori turistici sono inquieti per una presenza definitiva pericolosa e scomoda. La sola voce favorevole è quella del sindaco di Nizza, Jacques Médecin, sostenitore della pena di morte e capofila dell'opposizione alle elezioni del 16 marzo, firmatario del gemellaggio con la città sudaficana di Cape Town, personaggio che non ha mai nascosto le sue simpatie per l'estrema destra. Laurent Fabius, primo ministro, ha dichiarato che Duvalier non rimarrà a lungo in Francia mentre l'ex dittatore sembra invece ben deciso a fissare la sua dimora definitiva sulla Costa Azzurra e lo dimostra l'acquisto della lussuosa proprietà. La gente protesta, si minacciano scioperi, vengono avanzate preoccupazioni, la sua presenza si inserisce nel caldo clima della campagna elettorale. Ma Baby Doc confida in una vittoria della destra il 16 marzo e che il tempo lo faccia dimenticare inesorabilmente tra i tanti personaggi che la «Fourillière» scriverà le sue memorie per ristabilire la verità, la sua verità, sul «duvalitisme», ma che per il momento ha bisogno di riposo perché è «nervoso».

Giancarlo Lora

Nizza, l'ergastolo contro l'uomo che l'aveva applicata alla moglie

Uccisa dalla cintura di castità

La donna «colpevole» di tradimento - Il marito un immigrato tunisino - La destra si scatenava

Nostro servizio
NIZZA — Sembra una storia di altri tempi invece è fatto accaduto ai giorni nostri in Costa Azzurra dove ad una donna, «colpevole» di avere tradito il marito, è stata messa la cintura di castità. Una vicenda che riguarda il 49enne Tahar Kocht, un tunisino emigrato a Nizza nel 1984, la sua consorte Khadija che aveva sposato nel 1975 ed anche tre figli. L'uomo si era accorto che la sua compagna lo tradiva ed aveva cominciato a sottoporla a sevizie. Pestaggi pesanti tanto

da essere ricoverata in ospedale e ad indurirgli ad un tentativo di suicidio e poi la decisione: la cintura di castità, un pesante arnese in ferro che causò a Khadija ferite che le infettarono il corpo fino a portarla alla morte. Pestaggi e cintura, infezioni non curate, e la povertà il 28 giugno del 1982 cessava di vivere. L'uomo ne racchiuse il corpo in un baule, lo cospargeva di benzina vi applicava il fuoco. Furono i pompieri, accorsi ad una chiamata dei vicini di casa, a scoprire il crimine. Tahar

Kocht, accogliendo la richiesta del Pubblico ministero, Henri Perret, è stato condannato dalla Corte di Assise delle Alpi Maritime all'ergastolo. Un processo che ha mobilitato una folla numerosa di persone, che ha fatto rievocare dalla pubblica accusa il film «Histoire d'O», e dire al presidente che «fortunatamente non tutti i mariti traditi uccidono le mogli», con le rappresentazioni di movimenti femministi che hanno salutato con un lungo applauso la sentenza. La storia già da discutere,

alimenta la campagna elettorale dell'estrema destra sostenitrice della pena di morte e del ritorno al loro paese degli immigrati, i movimenti progressisti che denunciano come l'emancipazione non sia ancora penetrata nel mondo della immigrazione. La perizia psichiatrica ha dichiarato sano di mente l'imputato: di fronte al tradimento sessuale ha rifiutato di risolvere la vertenza con i mezzi che la legge francese gli avrebbe consentito.

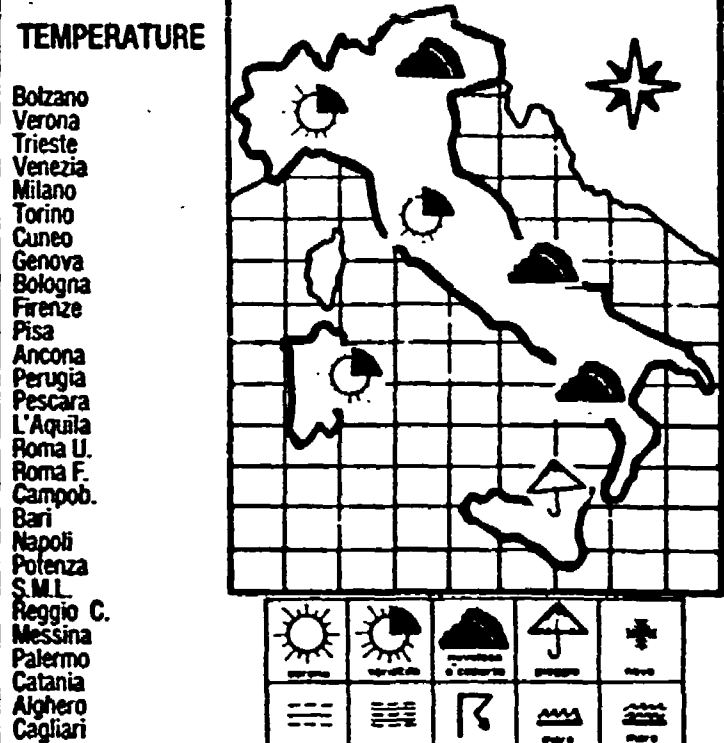
Dalla nostra redazione
GENOVA — Respinta dall'ospedale perché «stava bene» una ragazza di 26 anni, Maria Maiorana, è tornata a casa, si è messa a letto ed è caduta in coma. Riportata all'ospedale, è stata ricoverata. La giovane è morta dopo cinque giorni di degenza durante i quali non aveva mai ripreso conoscenza. Sulla vicenda ha aperto un'inchiesta la magistratura che ha inviato comunicazioni giudiziarie ad un medico generico e ad uno psichiatra, entrambi di ritorno al momento del primo ricovero di Maria Maiorana, l'imputazione è

quella di omicidio colposo. Il giudice ha anche ordinato di sottoporre ad autopsia il corpo della sventurata giovane.

L'episodio su cui si cerca di far luce è accaduto sabato della scorsa settimana, il giorno della grande gelata abbattutasi sulla città. Maria Maiorana s'era sentita male, non riusciva a reggersi in piedi ed il cognato Antonio D'Agostino l'aveva accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale Galliera dove però i medici di turno ritenevano che la sola cosa di cui avesse bisogno la ragazza fosse un calmante rimandandola a casa dopo una iniezione.

Dimessa, muore Aperta inchiesta

Il tempo



SITUAZIONE — L'aria di bassa pressione e la perturbazione che vi è legata che da 48 ore intrattano la nostra penisola si sta allentando verso levante. Una nuova perturbazione di origine atlantica si dirige verso la nostra penisola ma fra le due ci sarà un periodo di intervallo per cui il tempo si orienterà verso la variabilità e comincerà dalle regioni nordoccidentali e dalla fascia tirrenica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto e nebbie sulle regioni di pianura. Durante il corso della giornata tendenza a schiarite e comincio del settore occidentale. Sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; queste ultime possono essere anche ampie. Sulle regioni adriatiche centrali cielo molto nuvoloso e coperto con formazioni di nebbie lungo i litorali e nelle vallate appenniniche. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in specie in via esaurimento. Temperature senza notevoli variazioni.

anche Jacopo Fo balla il

Lango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità